

# Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

[www.vicoacitillo.it](http://www.vicoacitillo.it)  
[mc7980@mlink.it](mailto:mc7980@mlink.it)

*Napoli, 2006*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Ludi, ghiribizzi e varie golosità. Appunti in margine*  
di Letizia Lanza

Forse pensando all'aria tiepida scagliata  
in una sera accesa contro i monti di Liguria,  
accarezzando nel ricordo o immaginando in un futuro  
l'idea di questa sera che non c'è  
né attende di venire, ma che si offre  
spalancata a un desiderio o una speranza; fermandoti  
con quell'ardore esatto in cuore – è lì che va  
portato a perfezione dopo il tormento della mente –  
comprenderai l'ardua e soave metafisica delle reti,  
il loro scorrere dopo gli abissi lungo i sogni,  
il medicarsi lento dalle lacerazioni poi per nuovi  
abissi; l'ansia e il terrore di quel gelo oscuro  
che è destino e vita: e tra il fiato trattenuto  
e l'urlo il loro adesso, steso su una sera calda  
attraversato da una brezza – un attimo tra due spaventi.  
Mauro Ferrari, *Una metafisica delle reti*

In questo recente lavoro<sup>1</sup> – nato da una lusinghiera, entusiasmante collaborazione con Fede Berti, Direttrice del Museo Nazionale Archeologico di Ferrara (oltre che della Missione Archeologica Italiana a Iasos di Caria) – mi diletto a richiamare in fitta schiera una serie di brani parodico-gastronomici dell'antica Grecità. E non solo.

Tra le ghiotte (e tante) specialità presentate, a talune in particolare mi sembra opportuno dedicare ulteriore attenzione, in maniera da poterle ritrovare in testimonianze varie anche nell'ambito della Latinità. E non solo.

1. *La murena*

O bel clima di Formia, dolce lido  
A te fuggendo le mura feroci  
Di Marte e stanco morto le affannate  
Cure lasciando un poco, a ogni altro loco  
Ti preferisce Domizio Apollinare.  
Tivoli bella della santa sposa,  
I ritiri di Tuscolo e dell'Algido,  
Preneste e Anzio gli piacciono meno;  
Le carezze di Circe e la troiana  
Gaeta, sul Liri Marica, la pura  
Onda, piscina di Salmace, del Lucrino

---

<sup>1</sup>Venezia, Saggi Supernova 2005. Per iniziativa della Casa Editrice, il 15 marzo scorso il libro è stato mirabilmente presentato da Giovanni Ravenna presso lo SpazioEventi Mondadori di Venezia: ringrazio ancora una volta lo studioso per la sua dotta, generosa disponibilità.

Non così eccitano la sua nostalgia.  
Là increspa i veli a Teti un ventolino;  
Il mare non è mai morto, è calmo  
Ma vivo e le barchette colorate  
Si mena in groppa aiutato dalla brezza,  
Così come a fanciulla timorosa  
Della calura l'agitato lembo  
Della porpora dà buona frescura.  
La lenza non va in cerca della preda  
In un golfo remoto: dall'alcova  
E dal letto perfino tu la getti  
E di lassù guardi il preso pesciolino  
All'amo appeso. Quando la potenza  
Di Eolo si avventa su Nereo,  
La tavola, provvista, ride in faccia  
Alle tempeste: il vivaio casalingo  
È la pastura di spigole e rombi,  
La tenera murena accorre al grido  
Del pedagogo suo, il nomenclatore  
Chiama il cefalo del suo cuore,  
Le triglie anziane a un cenno vengon su.  
Ma quando, Roma, di tali delizie  
Permetti ch'egli goda? In tutt'un anno  
Quanti giorni a Formia trascorsi  
Spacciandosi dalle faccende cittadine?  
Guardiani, amministratori,  
O gente fortunata!  
Tutto per il padrone è apparecchiato,  
Goduto dalla sua masnada  
(Marziale 10. 30)<sup>2</sup>

La grossa murena che nuota sul fondo  
Del mar di Sicilia, se la bruci il sole,  
Non va più in profondo  
(13. 80, *Murene*)

---

<sup>2</sup>Tutti i brani dell'epigrammista sono resi da Guido Ceronetti. «*Nomenclator (nomenclator)*: questo schiavo, di memoria fortissima, aveva l'ufficio di dire al padrone i nomi dei clienti, delle persone incontrate, degli invitati, dei piatti serviti a tavola; solo a lui erano noti i nomi di tutti gli schiavi della *turba* padronale. I pesci dei vivai nelle grandi ville avevano ciascuno un nome, che il *nomenclator* conosceva per chiamarli al cibo, o alla morte», G. Ceronetti in Marco Valerio Marziale, *Epigrammi*. Saggio e versione di G. C., Torino 1979<sup>5</sup>, p. 673 n. 1.

## 2. *Il cane*

Alla caccia negli anfiteatri allevata,  
Nelle foreste un turbine, in casa deliziosa,  
Lidia era il mio nome, fedelissima al mio padrone  
Destro, che non m'avrebbe preferito  
La cagna di Erigone  
O il cane cretese che a Cefalo attaccato  
Salì con lui all'astro del mattino.  
Né un abisso di giorni né una vecchiezza inutile  
Come al cane d'Ulisse, m'è toccato:  
Sotto il dente fulminante d'un cinghiale bavone  
Simile ai vostri o Erimanto e Calidone  
Ho lasciato la vita.  
Tra le ombre infernali innanzi tempo rapita  
Non piango il mio destino:  
Sono morta  
Da leone  
(11. 69)<sup>3</sup>

Se tutti i pregi di questa cagnolina  
Vuoi che ti dica, una pagina è poca  
(14. 198, *Cagnolina francese*)

Non per sé, ma per il suo sere  
Caccia il focoso veltro  
Il cui dente ti porta illese lepri  
(14. 200, *Levriero*)

## 3. *Il salume*

Presciutto salato pirineo  
O delle foci del Reno  
Per me. Ai palati fini  
Presciutto da panini  
(13. 54, *Presciutto di coscia*)

---

<sup>3</sup>Come risaputo, Erigone è la Vergine dello Zodiaco, mentre la fedele Mera è nella costellazione del Cane assieme a Cefalo (Sirio).

È fresco come mosto:

Raduna i più cari amici, presto.

Vecchio, io non lo tocco

(13. 55, *Presciutto di spalla*)

#### 4. *La vulva porcina*

In fatto di vulve c'è chi la vuole

Di vergine troia.

Io madre la voglio, di troia pregna

(13. 56, *Vulva*)

#### 5. *Lo scaro*

Scarò spettrale venuto dal mare,

Budella prelibate, il resto da buttare

(13. 84, *Scarò*)

#### 6. *La lepre*

Tra i volatili il tordo

Se può il giudizio mio

Decider d'alcunché:

Tra i quadrupedi la lepre

È boccone da re

(13. 92, *Lepre*)

#### 7. *Il garum*

Sangue fresco di sgombri vivi

A te quest'orgoglioso

**GARUM**

Regalo favoloso

(13. 102, *Garum degli Amici*)<sup>4</sup>

= Non ti piacciono, Betico, le triglie

Né i tordi; sei allergico alla lepre

E al cinghiale; non puoi soffrire torte

E pasticcini; faraone e fagiani

---

<sup>4</sup>«Fatto con intestini e sangue di sgombro macerati nel sale, cotti al sole o al fuoco, lasciati a fermentare per un paio di mesi, questa macabra immondizia era il prelibato *garum*, *liquoris exquisiti genus*, con cui solo i più rari profumi gareggiavano in prezzo. Il *garum sociorum*, la varietà più ricercata, veniva prodotto principalmente nella Spagna del Sud e nel Marocco. I saprofaghi (cfr. III, 77) adoravano l'avanzo infetto del *garum*, l'*allex*», G. Ceronetti in Marco Valerio Marziale, *Epigrammi*, cit., p. 919 n. 1.

Ai cani.

Tu capperi e cipolle in salse putride,

Presciutto magro e chimico divori.

Ami pesci infamanti, il tonno marinato

Con la sua pelle bianca,

Bevi il vino truccato, eviti il buono.

La Necrofilia è il segreto prurito

Del tuo stomaco?

Perché di carogne solo hai appetito

(3. 77)<sup>5</sup>

### 8. *Il porchetto*

Di puro latte nutrito, di grassa madre il frutto

Servimi, ricco: un porco etolico tu mangiati tutto

(13. 41, *Porcellino da latte*)<sup>6</sup>

### 9. *La salamoia*

Confesso d'esser figlia del tonno di Antibio:

Se ero figlia di sgombro da te non ci venivo

(13. 103, *Anfora di salamoia*)

### 10. *Il pane e i farinacei in genere. Ovvero la lepre (presso Lodovico Antonio Muratori, 1672-1750)*<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup>«L'*allex* (*hallex*) era l'avanzo putrido del *garum*, che già era il risultato malodorante di una fermentazione di putredine (budella di pesci); una salsa per i più poveri, quanto il *garum*, dei più ricchi. L'insulto *hallex viri* (in Plauto) corrisponde al francese *ordure*», G. Ceronetti in Marco Valerio Marziale, *Epigrammi*, cit., p. 217 n. 1.

<sup>6</sup>«Non indegna di menzione mi sembra qui l'*Ode sopra il porchetto* del simpatico abate Veccei (*Testamento e Poesie dell'Abate Veccei*, Roma 1849): Il Canonico Centelli – arciprete di Mentana / per mangiare i fegatelli – si vendette la sottana, / e per gola di porcina – s'impegnò la collarina. / Se non era un altro prete – che ben bene lo riprese / impegnava la pianeta – al norcino del paese / e pel celebre animale – dicea messa col piviale», G. Ceronetti in Marco Valerio Marziale, *Epigrammi*, cit., p. 901 n. 2.

<sup>7</sup>Il quale – imprevedibile, ma vero – «non fu soltanto quell'autore di monumentali opere serie, quel poligrafo formidabilmente erudito e quello storico-antiquario meticoloso che ben conosciamo, ma anche, fin dagli anni dell'adolescenza, uno spirito arguto, dotato d'una sua vena faceta e gioviale, destinata a lasciare più d'una traccia, sia pure saltuariamente, persino negli scritti dell'età matura, in particolare nell'epistolario», G. Burzacchini, Su alcuni *carmina macaronica* di Lodovico Antonio Muratori, «Eikasmós» 14, 2003, p. 243. Vd. pure n. 1: «Osserva ad es. G. Folena (*L'italiano in Europa*, Torino 1983) che “[Muratori] si compiace talora di scherzosi *pastiches* linguistici, in cui accanto alla caricatura dello spagnolo compaiono dialettalismi e latinismi inusitati, come nei versi [...] indirizzati all'amico [Gian Giacomo] Tori ... (*Epistolario*, ed. Campori, I, 40)” (p. 16). La lettera in questione è datata 27 settembre 1693, quando il Muratori era poco più che ventenne; ma l'inclinazione arguta e gli interessi linguistico-dialettali percorrono tutta l'opera del Nostro, ed emergono con netta evidenza anche in raccolte del carteggio muratoriano più tardo, in particolare nelle lettere allo Scalabrini (dal 1726 in poi), dov'è sorprendente “la frequenza di espressioni popolarreggianti, o decisamente vernacole, che condiscono con un pizzico di *humour* le vicende (talora poco dilettevoli, sovente tristi o tragiche) di cui i due si scambiano notizie” (F. Marri, *Letteratura ferrarese e lingua “estense” nel Muratori*, in AA. VV., *Studi sulla civiltà del secolo XVIII a Ferrara*, I [Quaderni del «GFF», 2], Ferrara 1980, 3-17: 13 ss., con dovizia di esempi). Fuori parentesi, i puntini sono miei.

«Alla produzione giovanile del Nostro – informa sempre Gabriele Burzacchini – appartengono alcuni *carmina* scherzosi in latino maccheronico, prove ancora acerbe che la critica per lo più ignora. Ripropongo in questa sede, a mo' di *specimina*, tre componimenti scelti fra quelli di tenore parodico-gastronomico», ossia a dire «semplici esperimenti poetici o parapoetici d'ispirazione ludica, ove sono palesi le reminiscenze di letture di scuola (all'epoca l'autore era studente tra i sedici e i diciott'anni), redatti in una forma non scevra di difetti e ingenuità, tuttavia già indicativi, oltre che d'una certa *institutio*, anche e soprattutto d'un *habitus* simpaticamente giocoso»<sup>8</sup>. Di seguito, lo studioso presenta tre godevole brani nel testo originale<sup>9</sup>, facendo seguire a ciascuno sia una pregevole traduzione sia un breve, ma denso ed esauriente apparato di note e di commento. Richiamo qui i primi due *carmina*<sup>10</sup>, più immediatamente attinenti al mio libro.

*Elogio della farina in relazione alle vivande con essa preparate*

Perché spalanchi gli occhi, o Musa?  
Perché protendi il collo?  
Stai forse ammirando i maccheroni cosparsi di formaggio?  
Son figli della farina, questi.  
Oh, le innumerevoli vivande fatte di farina!  
Essa  
alle cucine tanti servigi arreca.  
L'ammirano  
piattini, pignatte, padelle, mense, e d'gli uomini le bocche,  
che senza questa vivere non possono.  
Contemplo il quotidiano bisogno del pane,  
della cui bontà la gola degli uomini non resta mai sazia.  
Di torte, tortelli, tortellini  
la sfoglia  
è ancor niente.  
Domandatelo ai fornai, che tanto le sono amici,  
ed essi  
gnocchi, tortiglioni, crescenti e crescentine

---

<sup>8</sup>G. Burzacchini, *Osservazioni su alcuni componimenti maccheronici giovanili di Lodovico Antonio Muratori in Memorie Scientifiche, Giuridiche, Letterarie della Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena*, Ser. VIII, v. VII (2004), fasc. I, p. 116.

<sup>9</sup>Avverte Burzacchini: «L'unica edizione a stampa che se ne conosca, purtroppo viziata da qualche errore di lettura e numerose imprecisioni, è quella curata da Tommaso Sorbelli, corredata da una scarna prefazione e priva di commento (se si eccettuano le rare note informative). Il testo che fornisco è frutto di un controllo autoptico del quaderno manoscritto, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena (Archivio Soli Muratori, Filza II, fasc. 3d, cc. 14r/v e 15 r). Mi attengo scrupolosamente all'originale sia per la punteggiatura (troppo spesso infedele nell'*editio princeps*), sia per la libera alternanza di maiuscole e minuscole; in apparato registro solamente i termini per i quali il Sorbelli (S) proponeva una lettura diversa», G. Burzacchini, *Osservazioni*, cit., p. 116, cfr. *Lud. Ant. Muratorii Carmina. Quam plurima juvenili aetate condita quae ex Atestina Bibliotheca eruit quibusque praefationem adiecit T. S.*, Mutinae 1958.

<sup>10</sup>Rispettivamente alle pagine 118-120; 124-125 di G. Burzacchini, *Osservazioni*, cit.



vi mostreranno.

Ridono i cuochi, mentre di farina numerose apprestano vivande,  
e la tavola stessa

ora guarda stupefatta lasagne, ora tagliatelle,  
ora ammira lunghetti, ora gnocchetti, ora grattini.

Quanti sono, poi,, i piatti di vermicelli!

Talora sono grossi, talvolta si fanno sottilissimi.

Ogni qual volta sfrigola la padella,  
altrettante volte pure se ne estraggono rosolate frittelle.

Nella farina riconoscono la propria madre pasticci, e spongate,  
e zuccherini e offelle, e sfogliate  
dalla farina

traggono ghiotta origine.

Che dire, poi, dei contadini,

i quali

o che mescolino farina nei sughi di mosto,  
o che nei “suoli” facciano ben unti borlenghi,  
della sola utilità della farina  
fanno uso.

O amata e riverita farina!

Tu che

nei marchingegni delle cucine tante volte sei adoperata,  
e che

in tante vivande trasformata  
alle nostre bocche svariato, saporito e gustoso  
cibo somministri.

### *Epitafio per una lepre cotta nel piatto*

Quell’io che in rapide corse sorpassavo i venti,  
e con agile piede sorpassavo i dardi scagliati,  
pur tanto lesta nel fuggir via, un giorno non riuscii a scappare  
senza che m’acchiappasse morte crudele assai.

Ancorché morta, vieppiù son torturata dal fuoco,  
e la pignatta rovente mi suona il canto del “lesso”.

Taccian le piramidi dei faraoni, e i Cari il loro mausoleo,  
giacché, morta, io fruirò di più nobil sepoltura.